

Quaderni di Ricerca
del Dipartimento Innovazione e Società
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA “LA SAPIENZA”

Quaderni di Ricerca del Dipartimento Innovazione e Società, “Sapienza” Università di Roma

Dipartimento Innovazione e Società,
Via Salaria 113,
00198 Roma
Telefono: 06 4991 8372 – 06 84241159
Fax: 06 840800
E-mail: dies@uniroma1.it

Comitato Scientifico

Fabrizio Battistelli
Guglielmo Chiodi (Coordinatore)
Ernesto D'Albergo
Gloria Gabrielli
Fabrizio Pirro

I Quaderni di Ricerca vengono pubblicati per favorire la tempestiva divulgazione, in forma provvisoria o definitiva, dei risultati delle ricerche nelle aree: società e storia, istituzioni e politiche pubbliche, economia, la società dell'informazione.

Le proposte di pubblicazione vanno indirizzate a: prof. Guglielmo Chiodi, Dipartimento Innovazione e Società, Via Salaria 113, 00198 Roma, oppure <guglielmo.chiodi@uniroma1.it>

Il Comitato Scientifico decide circa la pubblicazione di lavori nella collana dei *Quaderni di Ricerca*, sentito il parere di *referees*.

The aim of the *Quaderni di Ricerca* (Working Papers) is to disseminate provisional or definitive research on topics such as society and history, public policies and institutions, economic phenomena, and the 'information society'.

Papers for consideration should be sent to: prof. Guglielmo Chiodi, Dipartimento Innovazione e Società, Via Salaria 113, 00198 Roma, or <guglielmo.chiodi@uniroma1.it>

The publication of the submitted articles, which will be refereed, are subjected to approval by the Scientific Committee.

I Quaderni di Ricerca sono depositati come opere a stampa secondo gli obblighi previsti dall'art. 1 del D.L.L. 31.8.45 n. 660.

La svolta culturale nelle scienze sociali

Simonetta Piccone Stella

Quaderno di Ricerca n. 21
2010



Copyright © MMX
ARACNE EDITRICE S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Redazione
00173 Roma
via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
06 93781065
telefax 06 72678427

ISBN 978-88-548-3328-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

I edizione: maggio 2010

Finito di stampare nel mese di maggio del 2010
dalla tipografia « Braille Gamma S.r.l. » di Santa Rufina di Cittaducale (RI)
per conto della « Aracne editrice S.r.l. » di Roma
Printed in Italy

La svolta culturale nelle scienze sociali

Simonetta Piccone Stella*

ABSTRACT

The short essay traces the most relevant components of the so-called Cultural Turn a multidisciplinary stream describing developments in the humanities and the social sciences brought about by various acquisitions across the disciplines. Most noted amongst these were the emergence of Cultural Studies and the rise of the Sociology of Culture within the discipline of Sociology, but also the effects of postmodern and post-structuralist criticism. It describes a shift in emphasis towards meaning and on culture rather than politics or economics. This shift of emphasis occurred over a prolonged time, but particularly since the 1960s. The Cultural Turn has helped Cultural Studies to gain more respect as an academic discipline, but has also implemented the role of the Sociology of Culture in re-elaborating the influences of the masters of the sociological thought.

Il mio intento è di illustrare per sommi capi l'origine e il senso di questa nostra disciplina, la *Sociologia della cultura*. Come mai accanto alla definizione generale della sociologia e all'interno del suo territorio si è delineata e istituzionalizzata una sottoarea speciale, che viene distinta con il termine 'cultura', sociologia della cultura o sociologia culturale? La disciplina madre conta quasi due secoli di vita, se poniamo alla sua origine il lavoro di Comte nella seconda metà dell'Ottocento. Questa area speciale, la sociologia della cultura, si è fatta strada

* Simonetta Piccone Stella ha insegnato presso le Università di Messina, Salerno, Napoli, prima di stabilirsi a Roma, dove ha insegnato Sociologia della cultura alla Facoltà di Sociologia dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza». Ha pubblicato testi e conduce ricerche sui temi del genere, delle generazioni e del multiculturalismo. Tra i suoi lavori: *La prima generazione* (Franco Angeli, Milano, 1993); insieme a Chiara Saraceno ha curato *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile* (il Mulino, Bologna, 1996); *Esperienze multiculturali. Origini e problemi* (Carocci, Roma, 2003). La sua ultima pubblicazione è *Tra un lavoro e l'altro. Vita di coppia nell'Italia post-fordista*, che ha curato per Carocci nel 2007. Il presente testo è la sua *lectio magistralis* tenuta presso l'aula Magna della Facoltà di Sociologia dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza» il 28 ottobre 2009.

negli ultimi trent'anni o poco più, a partire dagli inizi degli anni Settanta del Novecento. Si erano già affermate e consolidate altre sottoaree, con le ricerche e le analisi della sociologia del lavoro e dei processi industriali, con la sociologia economica, con la sociologia politica, con quella urbana e dell'organizzazione. Questa della cultura è un'ultima arrivata, una *late comer*, un arrivo recente. Ma ha avuto uno sviluppo formidabile da quando si è imposta. È come esplosa, ed è oggi uno dei campi contrassegnati da maggiore vivacità intellettuale. Tanto è vero che, a causa di questa esplosione, si è parlato di 'svolta culturale', come viene correntemente chiamata nei testi e nei dibattiti.

Che cosa si intende per svolta culturale? Molto sinteticamente, si intende un'attenzione concentrata dei ricercatori sui significati delle azioni e degli oggetti, sui simboli, sulle pratiche culturali della vita di tutti i giorni, sulla soggettività degli attori sociali e sulla comunicazione. La svolta ha impresso il suo segno sulla sociologia, ma anche sulle altre scienze umane e sociali, per esempio sulla storia - esiste una storia culturale - oltre che sulla scienza politica e l'economia - si fa spesso l'esempio del concetto di 'fiducia', dagli economisti considerato cruciale, un concetto così relazionale, così intersoggettivo - insomma in modo trasversale lungo tutto il panorama intellettuale e accademico. Accademico anche perché le istituzioni universitarie hanno con il tempo legittimato la nuova area di ricerca teorica ed empirica, affiancando questa disciplina a quelle già collaudate.

Ma, a differenza dei *placet* accademici, il concetto di cultura non è nato negli ultimi trent'anni. Preesisteva e di molto alla svolta di cui ho parlato. Cultura è un termine molto comune ed elastico e il proposito di studiarlo dal punto di vista scientifico ha una lunga storia. Tralascio volutamente molti passaggi e ricordo soltanto qualche punto d'arrivo. Nella visione della sociologia la cultura non è più soltanto 'il meglio' di ciò che è stato pensato e detto nei secoli, secondo la lezione umanistica, un traguardo di raffinatezza da raggiungere - un ideale - ma è, più ampiamente, ciò che i soggetti sociali fanno, esprimono, organizzano e comunicano tutti i giorni nella loro vita ordinaria. Dunque non un ideale ma una costruzione nel suo farsi.

La ricerca degli antropologi - l'antropologia è la pioniera in questo campo - ha decretato che la cultura corrisponde 'all'intero modo di vita' di una società o di un gruppo umano. Si tratta di una modifica importante rispetto alla lezione umanistica. Non produce cultura soltanto un'*élite*, i colti, ma la producono in modi diversi tutti i membri di una società. Il concetto di cultura non serve più a prescrivere come dobbiamo essere, ma piuttosto ad interpretare come viviamo e come cambiamo. Si può dire allora che il punto d'arrivo nell'evoluzione del

concetto consiste in: la cultura è il tessuto di tutte le pratiche sociali, attraverso il quale la nostra vita collettiva viene comunicata, riprodotta e trasformata.

Allora, per tornare al discorso precedente, come mai si parla di svolta culturale dai primi anni Settanta, se quello appena accennato è il punto d'arrivo ormai condiviso delle scienze sociali? Si può comprenderlo mettendo a fuoco il metodo col quale un teorico molto influente nella storia della sociologia, Talcott Parsons, in collaborazione con l'antropologo Alfred Kroeber [Kroeber e Parsons 1958], ha collocato la sfera della cultura nell'impianto del suo sistema d'analisi. Nel suo impianto Parsons [1951; 1959; Parsons, Shils, Naegle e Pitts (a cura di), 1961] attribuisce grande importanza alla cultura, ritiene anzi che sia proprio la cultura con i suoi contenuti - valori, norme, credenze, simboli - ad orientare l'azione degli individui nell'arena sociale. Ma nel suo schema i valori culturali, trasmessi nel corso della crescita, nel percorso della socializzazione, risultano inculcati e interiorizzati così a fondo da rimanere fissi, statici, indiscutibili così da non poter verosimilmente cambiare. È raro, nella visione proposta da Parsons, è improbabile che il comportamento sociale di un soggetto si dimostri non conforme, non allineato, non integrato con i valori ricevuti e ritenuti validi - l'eccezione è contemplata, ma non auspicabile. Ma - è l'obiezione che viene mossa - se la massa degli individui fa propri fino in fondo i valori e le norme del sistema in cui vive e li riproduce sempre uguali, come possiamo spiegarci il cambiamento, visto che la società si muove, cambia. Che cosa lo mette in moto? Per molto tempo la visione di Parsons, così compatta e, come si è detto, molto influente, ha tenuto congelata la sfera della cultura: i soggetti sociali al suo interno erano come imbevuti di cultura, riempiti fino all'orlo, ma non creativi, troppo condizionati per mettere in moto un cambiamento. È da questa *impasse*, da questa immobilità che ha preso spunto la svolta culturale. Da questo dubbio: è possibile che gli attori sociali siano così integrati nello *status quo* da non avanzare mai una proposta nuova? Ne è sorta una reazione critica, un impulso teorico e di ricerca che ha fatto della cultura, intesa come mutevole, viva, il suo motivo dominante, dando origine alla sociologia della cultura.

Quella appena abbozzata è un'evoluzione sul piano intellettuale, quasi esclusivamente disciplinare. Ma è utile inquadrarla sullo sfondo del contesto storico sociale in cui si è verificata. Tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta si rendono evidenti nei paesi occidentali dei cambiamenti, dei movimenti, dei dissensi, che interrompono quella lunga fase di assestamento e di consenso sociale che aveva tenuto fermi i rapporti politici e gli schieramenti ideologici in una situazione di stallo; una lunga stasi dovuta alla guerra fredda tra i paesi capitalisti e i paesi socialisti. Si mobilitano e si rendono visibili categorie sociali nuo-

ve: le giovani generazioni, la popolazione studentesca, le donne, gli omosessuali. Questi gruppi comunicano bisogni inediti, punti di vista inediti; diritti civili, diritti di genere, diritti umani. È un vero salto generazionale, un passaggio d'epoca che spinge verso l'allargamento del discorso teorico, verso un'espansione del discorso teorico.

Uno scopo della sociologia della cultura diventa, infatti, quello di dare voce e collegare queste nuove soggettività emergenti e la soggettività umana in generale all'analisi della struttura sociale - alla divisione in classi, alla mobilità, ai modi di produzione. Quali valori nuovi si stanno facendo strada, quali simboli, quali nuove identità? È un termine quello di identità che incontriamo spesso nella sociologia della cultura e che richiede una trattazione specifica per essere bene inteso.

Esiste dunque un parallelo per lo svolgimento, negli stessi anni, del rinnovamento critico e della trasformazione sociale.

Dove porta la svolta culturale? Indico qui pochi nomi e pochi punti. Gli studiosi interpreti della svolta sono stati in alcuni casi anche gli allievi del loro maestro, appunto di Talcott Parsons. Così un antropologo, Clifford Geertz [1973], il sociologo Robert Bellah [1964; 2003] e un sociologo attualmente molto attivo nel campo della sociologia culturale, Jeffrey Alexander [Alexander (a cura di), 1988; Alexandern e Seidman (a cura di), 1990; Alexander, 2003]. Tra questi il primo e il più innovativo a suo tempo è stato Clifford Geertz che ha pubblicato nel 1973 il suo *Interpretazioni di culture*, un testo considerato fondativo. Ma contano molto anche gli studiosi *outsider*. Outsider rispetto alla sociologia formale, alla disciplina istituzionale. Un'intera scuola inglese si intitola ai '*cultural studies*', appunto studi culturali, nel centro di ricerca di Birmingham, intorno ad alcune figure chiave tra le quali quella di Stuart Hall [1980; Hall (a cura di), 1997]. Provengono da discipline contigue, la critica letteraria, la storia. È un filone molto produttivo che successivamente viene importato anche negli Stati Uniti.

Ma in concreto come viene definita la cultura dopo la svolta? Cosa cambia? Semplifico riportando due versioni.

La prima: la cultura è un sistema di concezioni, di simboli, di significati per mezzo del quale uomini e donne comunicano, sviluppano e modificano la loro conoscenza e i loro atteggiamenti verso la vita. Parola più parola meno, è la definizione di Geertz. Quindi una dottrina religiosa è un sistema simbolico, la pubblicità è un sistema simbolico, i mezzi di comunicazione di massa sono sistemi simbolici, Internet è un sistema simbolico. Il sociologo culturale ha il compito di decifrare questi simboli - perché vengono usati, che cosa intendono

comunicare quelli che li usano, come si evolvono - e di dare loro un significato complessivo. In questo tipo di definizione le parole guida sono il linguaggio e il testo: i sistemi culturali vengono letti e interpretati come testi. L'attenzione privilegiata va al linguaggio, strumento principe dei testi e dei significati. Molti studiosi lavorano lungo questo crinale e questa definizione di cultura - alcuni sono già stati nominati - e con loro i sociolinguisti, gli strutturalisti, i semiologi.

Il secondo modo di definire la cultura è invece quello di intenderla come un insieme di usi sociali, di strategie d'azione, di pratiche. In questo senso, la cultura è piuttosto un modo di agire, un modo di costruire che ha luogo nella quotidianità - non dunque un sistema, ma un processo mutevole, flessibile. Anche le pratiche devono essere decodificate, ma non come testi, bensì secondo il flusso delle azioni e delle parole, delle prese di posizione, delle scelte. Un fenomeno spesso esaminato in questa ottica ad esempio è quello del consumo. Anche qui, lungo questa definizione di cultura incontriamo molti studiosi, primi tra i quali Bourdieu [1979], Giddens [1987; 1990], de Certeau [1974; 1980].

Allora i punti di arrivo corrispondono a: cultura come insieme di pratiche, cultura come sistema di significati. Non si tratta di approcci incompatibili, perché anzi tendono ad integrarsi fra loro. Come si vede, i campi empirici in cui può svolgere il suo lavoro la sociologia della cultura sono molteplici: spaziano dallo studio degli oggetti culturali veri e propri - musica, programmi editoriali, prodotti dell'arte, informazione - fino agli stili di vita e alle abitudini di consumo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alexander, J.C.
2003 *The Meanings of Social Life. A Cultural Sociology*, Oxford University Press, Oxford.
- Alexander, J.C. (a cura di)
1988 *Durkheimian Sociology. Cultural Studies*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Alexander, J.C. e Seidman, S. (a cura di)
1990 *Culture and Society. Contemporary Debates*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Bellah, R.N.
 1964 "Religious Evolution", *American Sociological Review*, XXIX, n. 3, pp. 358-374.
 2003 "The Ritual Roots of Society and Culture", in *Handbook of the Sociology of Religion*, a cura di M. Dillon, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 31-44.
- Bourdieu, P.
 1979 *La distinction. Critique sociale du jugement*, Editions de minuit, Paris.
- de Certeau, M.
 1974 *La Culture au pluriel*, Union générale d'éditions, Paris.
 1980 *Arts de faire*, Union générale d'éditions, Paris.
- Geertz, C.
 1973 *The Interpretation of Cultures. Selected Essays*, Basic Books, New York.
- Giddens, A.
 1987 *Social Theory and Modern Sociology*, Polity Press, Cambridge.
 1990 *The Consequences of Modernity*, Polity Press, Cambridge.
- Hall, S.
 1980 "Cultural Studies: Two Paradigma", *Media, Culture & Society*, II, n. 1, pp. 57-72.
- Hall, S. (a cura di)
 1997 *Representation. Cultural Representations and Signifying Practices*, Sage in association with the Open University, London.
- Kroeber, A.L. e Parsons, T.
 1958 "The Concepts of Culture and of Social System", *American Sociological Review*, XXIII, n. 5, pp. 582-583.
- Parsons, T.
 1951 *The Social System*, Collier Macmillan, London.
 1959 "The Principal Structures of Community. A Sociological View", in *Community*, a cura di C.J. Friedrich, Liberal Arts Press, New York, pp. 152-179.
- Parsons, T., Shils, E., Naegele, K.D. e Pitts, J.R. (a cura di)
 1961 *Theories of Society. Foundations of Modern Sociological Theory*, Free Press, New York, 2 voll.

Quaderni Pubblicati

1. Luciano ZANI
Fra due totalitarismi: Umberto Nobile e l'Unione Sovietica (1931-1936)
2. Attilio TREZZINI
The economics of consumption as a social phenomenon: a neglected approach to the analysis of consumption
3. Chiara AGOSTINI
Fra politiche e Istituzioni: quale eredità per i nuovi modelli di welfare?
4. Leonardo DITTA
Benessere economico, utilitarismo, sviluppo umano: note su concetti e misure
[in corso di pubblicazione]
5. Guglielmo CHIODI and Peter EDWARDS
Economics as one of the Humanities, Ethics and the Market: Reflections on Issues Raised by Titmuss
6. Andrea CIARINI
Per una modellistica delle forme partecipative alle arene deliberative
7. Ernesto D'ALBERGO
The Glocal Mayor. The Politics of Rome's International and Transnational Agency
8. Marco BOCCACCIO
Anatomia dell'Universal Basic Income
9. Paolo RICCONI
L'integrazione lavorativa degli economic migrants nell'era del post-fordismo: il caso dell'Italia
10. Stefania CAPOGNA
Strutture di mesoimplementazione tra nuove competenze e politiche a doppia polarità
11. Anna Rita GERMANI
Environment and Development: a Law and Economics Approach

12. BRUNA INGRAO
Ethnicity and Growth in Development Economics
13. Vittorio ANCARANI
*The Politics of the Humana Genome Project
Do Institutions Matter?*
14. Maria GIOIA DI CRISTOFARO
*Dalla Dichiarazione alla Cultura dei Diritti Umani
Per un'antropologia della pace*
15. Giulio MARINI
*La fruizione dei servizi per l'incentivazione agli start-up nella Provincia di
Roma. Fra governance locale e caratteristiche dei target della politica*
16. Massimo PACI
*Trends in the Welfare State
Social Citizenship between Regionalization and the European Community*
17. Silvia DI SANTE
*La condizione dei lavoratori a basso salario negli ultimi decenni in Italia sulla
base dei dati estratti dal CLAP (Campione longitudinale degli attivi e dei pen-
sionati)*
18. Marco BOCCACCIO
L'attualità della teoria delle élites
19. Vittorio ANCARANI
*Policies at the technological frontier
Europe and US: the follower's trap or divergent trajectories?*
20. Adriana PIGA e Mauro BOTTARO
Stato e Società Civile nell'Africa contemporanea a sud del Sahara
21. Simonetta PICCONE STELLA
La svolta culturale nelle scienze sociali